

22.10.2025

“IL CASO DI EMERGENZA È UN PROCESSO INTRINSECAMENTE LENTO”

Cosa succederebbe se la Germania entrasse in guerra? L'esperto di sicurezza Ferdinand Gehringer illustra i diversi scenari possibili.



Ferdinand Gehringer è consulente per la politica di sicurezza della Fondazione Konrad Adenauer. Il giurista viene consultato anche dai membri del Bundestag su minacce ibride, sicurezza informatica e protezione delle infrastrutture critiche

Intervista: Moritz Hackl

Signor Gehringer, lei scrive che la Germania è un obiettivo attraente per gli attacchi russi. Dobbiamo tutti avere paura adesso?

No.

Allora cosa?

Dovremmo occuparci della situazione della politica di sicurezza per evitare l'insicurezza. Nella situazione attuale, non si tratta solo di affrontare militarmente qualsiasi costellazione sul fianco orientale della NATO, ma anche di riconoscere che anche la situazione delle minacce ibride si sta adattando.

Cosa succederebbe in teoria se la situazione sul fianco orientale si aggravasse?

Allora la Germania diventerebbe il centro logistico della NATO. Ciò significa che diventeremmo un obiettivo molto più attraente per gli attacchi ibridi che già vediamo oggi. Dobbiamo prepararci a questo. Ciò si basa sui piani di difesa che la NATO ha sviluppato per l'Europa. Il piano operativo per la Germania prevede che le truppe alleate entrino in Germania attraverso i porti tedeschi, ovvero Bremerhaven e Amburgo, ma anche attraverso gli aeroporti. Bisogna concretizzare questo concetto: potrebbe succedere che in 180 giorni dovremo far transitare fino a 800.000 soldati degli alleati e fornire loro il necessario. Si tratta di un enorme sforzo logistico. Un nemico vorrebbe impedirlo o almeno sabotarlo. Lo vediamo anche in Ucraina. Un mezzo

molto utilizzato in guerra è quello di interrompere le vie di rifornimento, attaccando le vie di rifornimento delle truppe e le strutture logistiche, le infrastrutture critiche: stazioni ferroviarie, aeroporti, l'approvvigionamento elettrico. Si tratterebbe di strutture importanti che dovremmo proteggere, perché in caso di emergenza sarebbero fortemente a rischio. E allo stesso tempo questo potrebbe naturalmente logorare anche la popolazione civile.

Cosa significherebbe un caso del genere per la popolazione civile?

Che potrebbero verificarsi restrizioni a livello locale e regionale: le strade potrebbero essere chiuse perché le colonne militari non circolano solo di notte sulle autostrade, ma anche di giorno. Il traffico ferroviario potrebbe essere limitato, così come il traffico aereo. Dovremmo quindi aspettarci un aumento dei disservizi dovuti ad atti di sabotaggio. Lo abbiamo appena visto a Berlino, quando si sono verificati blackout elettrici.

Quanto è resiliente la nostra infrastruttura critica?

Non ancora sufficientemente resiliente. Tuttavia, l'attenzione alla protezione delle infrastrutture critiche sta crescendo. Bisogna distinguere tra protezione digitale e protezione fisica. Negli ultimi anni sono state adottate misure di sicurezza informatica, come la protezione dei sistemi IT. Ma non sono ancora sufficienti. Lo dimostra il recente incidente all'aeroporto di Berlino, quando i sistemi elettronici sono stati paralizzati. Siamo ancora vulnerabili, soprattutto lungo la catena di approvvigionamento o presso i fornitori di servizi IT.

E per quanto riguarda la protezione fisica?

Anche in questo caso abbiamo bisogno di recuperare terreno su alcune questioni: come si proteggono le sottostazioni elettriche? Le informazioni sulle nostre infrastrutture sono reperibili su Internet? Come sono posati i cavi? Nella Deutsche Bahn, ad esempio, è troppo facile accedere ai pozzetti dei cavi. Sembra un compito arduo. Naturalmente, alcune cose sono già in movimento. Ma ci vorranno ancora diversi mesi, se non anni, prima di raggiungere un buon livello di sicurezza. Non si è ancora verificata una situazione di emergenza. Tuttavia, si è potuto osservare come potrebbe iniziare quando prima l'Estonia e poi la Polonia hanno invocato l'articolo 4 del trattato NATO.

Cosa succede esattamente in questo caso?

Se un paese della NATO si sente minacciato, può invocare questo articolo. La NATO si riunisce e valuta come reagire. A volte è una procedura rapida, altre volte richiede più tempo. Lo si vede anche dalle discussioni sul muro di droni: è necessario? Chi se ne occupa?

Nel suo libro lei mostra cosa succede in caso di tensione e in caso di conflitto. Può descrivere brevemente cosa serve per invocare questi articoli?

I requisiti per invocare questi casi sono diversi. Per lo stato di tensione e di difesa è necessaria una maggioranza dei due terzi nel Bundestag. Considerando gli attuali rapporti di forza, è relativamente irrealistico che venga invocato. Il caso di alleanza presuppone un meccanismo a due livelli: per questo dovrebbe essere invocato l'articolo 5 del trattato NATO, poi potremmo invocare il caso di alleanza secondo la nostra Costituzione. Questo articolo disciplina l'autodifesa collettiva: un attacco contro un alleato è considerato un attacco contro tutti. E per il caso di approvazione è sufficiente una maggioranza semplice nel Bundestag. Se pensiamo a ciò che potrebbe realmente accadere – e che speriamo non accada mai –,

realisticamente avremmo probabilmente prima il caso di approvazione e poi il caso di alleanza. Il caso di approvazione consente al Bundestag di prendere singole misure di difesa.

Sarebbe un caso di emergenza?

Credo che il caso di emergenza sia molto individuale. Il caso di alleanza sarebbe già un caso di emergenza assoluta. Ma il caso di emergenza è piuttosto un processo graduale. Che la Germania diventi un hub può teoricamente accadere prima di un caso di alleanza. Ciò è dovuto al fatto che all'interno della NATO non siamo in grado di gestire bene questi attacchi ibridi. Manca una procedura protocollare, come quella che abbiamo ad esempio per le violazioni dello spazio aereo. Nel caso degli attacchi ibridi, i confini e le linee rosse della NATO non sono così chiari. Quanto sia graduale questo processo lo dimostrano anche le dichiarazioni di Boris Pistorius e Friedrich Merz, che hanno entrambi affermato che non viviamo in guerra, ma nemmeno più in pace.

Non è più possibile separare guerra e pace?

Esiste già uno stato di pace e uno stato di guerra. Ma è vero ciò che dicono Pistorius e Merz. La mia sensazione è che abbiamo bisogno di una diversa comprensione di questo ibrido. Se continuiamo in modalità pace, ci manca la rapidità necessaria per prepararci a uno stato di guerra. Dobbiamo comprendere questa situazione in modo diverso, in modo da poterci preparare meglio. Le vecchie concezioni di come si combatte una guerra, con una dichiarazione di guerra e attacchi militari, non sono più valide. Le possibilità di attacchi ibridi, soprattutto quelli che riguardano lo spazio digitale, non erano state prese in considerazione quando è stata scritta la Costituzione con le sue leggi di emergenza. Tanto più che in passato la Germania era anche uno Stato di frontiera. È davvero sorprendente che finora nessuno abbia pensato di aggiornare tutto questo.

Abbiamo preso troppo a lungo alla leggera la situazione?

Da un lato, dal punto di vista militare c'è già la tendenza a cambiare le cose. Dall'altro lato, quando si vede come la politica si stia impantanando nel dibattito sulla legge di modernizzazione del servizio militare, sembra che speriamo che la situazione non peggiori. Percepisco un conflitto interiore: da un lato c'è la preoccupazione per un conflitto militare, ma allo stesso tempo c'è la speranza che tutto continui come al solito. Questa indecisione provoca in molte persone una forte insicurezza. È comprensibile. Le notizie sugli incidenti di sicurezza sono in aumento e spesso vengono presentate in modo poco chiaro. Credo che sarebbe utile riferire continuamente sulla situazione della sicurezza, non solo dopo gli incidenti. In questo modo ci si renderebbe conto che lo Stato sta facendo qualcosa e non sta solo guardando impotente. Invece ci perdiamo in discussioni isolate che non portano a nulla. Esempio: la costruzione di bunker. I bunker servono nel caso peggiore. Ma prima ci sarebbero cose davvero più importanti da discutere. Un modello da seguire per la gestione delle potenziali crisi è la Svezia.

Cosa fanno di diverso?

Si aspettano dalla loro popolazione un'apertura e un'onestà completamente diverse per quanto riguarda la situazione della politica di sicurezza. La comunicazione è molto più chiara. Ad esempio, sull'autosufficienza in caso di emergenza, su come mantenere l'azione dello Stato in tali situazioni e proteggere la popolazione civile. Nel Ministero della Difesa ci sono due ministri: uno per le questioni militari e uno per quelle civili. In Svezia c'è anche un volantino con raccomandazioni su come agire, con disegni, di facile comprensione. Anche noi abbiamo opuscoli con istruzioni, ma hanno 60-70 pagine.

Nella prefazione al suo libro “Deutschland im Ernstfall” (La Germania in caso di emergenza) cita Max Frisch: “La crisi è uno stato produttivo. Bisogna solo toglierle il sapore di catastrofe”. Come si può fare?

Affrontando la situazione della politica di sicurezza e chiedendosi: cosa significa questo per me? Qui abbiamo la mentalità che lo Stato debba stabilire il quadro in cui dobbiamo occuparci solo di noi stessi. In caso di crisi, però, lo Stato non può farlo. Se ci prepariamo da soli, aiutiamo le altre autorità a concentrarsi sull'essenziale in caso di emergenza.

Lei ha fatto tutti i preparativi necessari? P

er le prime 72 ore sicuramente. Vivo a Berlino, quindi non ho spazio per molto altro. Ma il mio obiettivo è quello di fare scorte sufficienti per cinque giorni.

PUNTI NEVRALGICI

Dove la Germania è particolarmente vulnerabile in caso di emergenza

LE RISPOSTE PIÙ IMPORTANTI SUL PERICOLO DI GUERRA

Ci sono abbastanza bunker? E cosa dico ai miei figli? Una panoramica

1

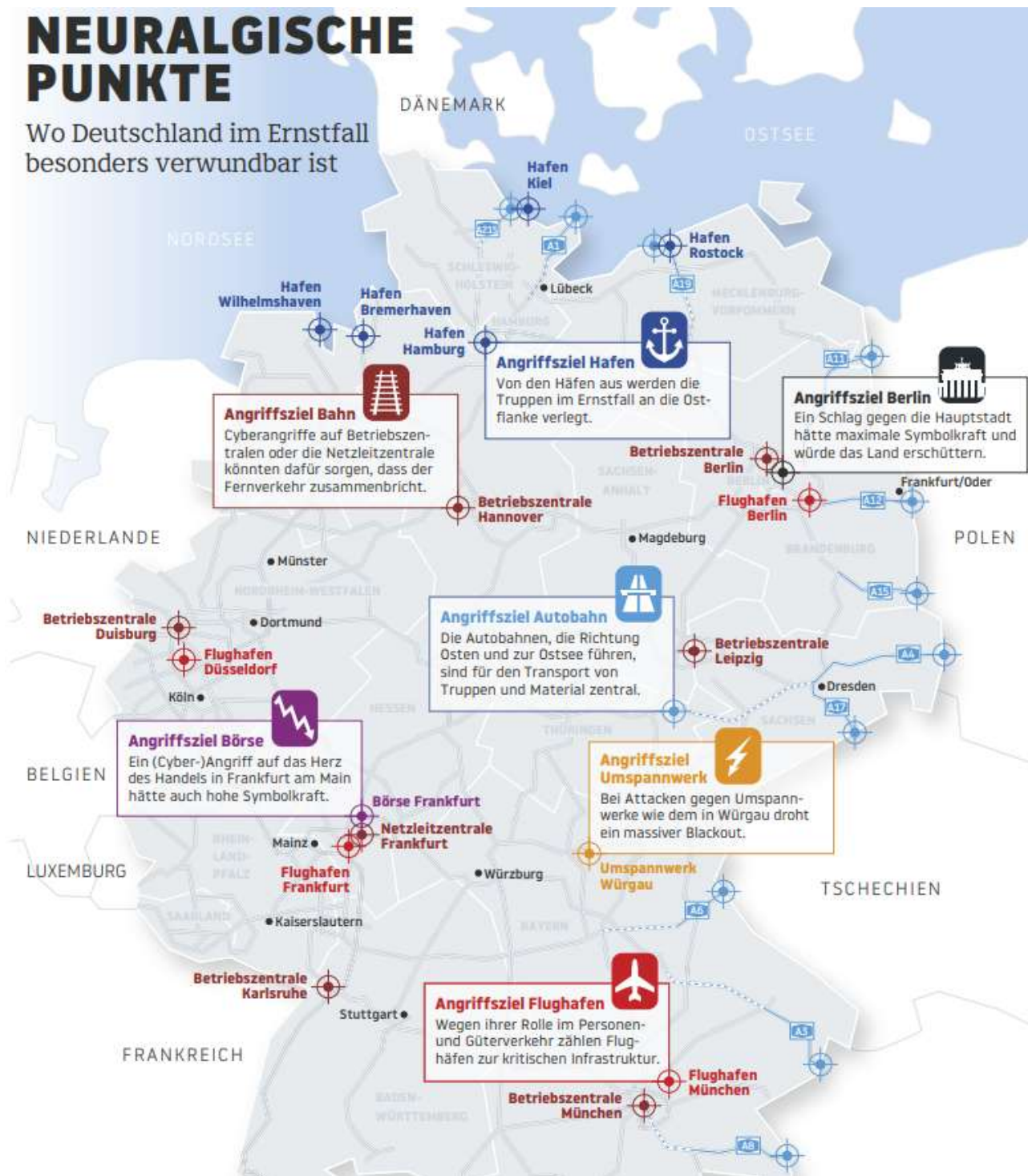
Come affrontare la paura della guerra? La paura della guerra nasce naturalmente da una certa urgenza della minaccia e dalla dinamica della situazione politica, ma spesso anche dal consumo (eccessivo) di notizie, immagini e video. La psicoterapeuta Franca Cerutti consiglia di rendersi conto di quante e quali informazioni fanno davvero bene a se stessi e di limitare di conseguenza il tempo dedicato ai media e alle offerte mediatiche. I canali social come Instagram, Twitter e Tiktok dovrebbero essere utilizzati con moderazione ed evitare soprattutto il “doomscrolling”, ovvero la lettura eccessiva di notizie negative. È inoltre opportuno seguire le notizie solo in determinati orari e da fonti affidabili, nonché disattivare le notifiche push. La cosiddetta regola delle cinque dita (“Posso risolvere questo problema adesso?”) può aiutare a mettere ordine nei pensieri e a ridurre le paure. Altrettanto importante è considerare le pause, il tempo libero e i divertimenti, ad esempio con gli amici, la famiglia, la musica o un buon pasto, come una preziosa forma di cura di sé e non come una mancanza di rispetto.

2

Come parlare della guerra ai bambini? Per spiegare la guerra ai bambini, la psichiatra infantile Susanne Schlüter-Müller dell'Unicef raccomanda un dialogo aperto e adeguato all'età, poiché la mancanza di spiegazioni può alimentare fantasie e paure. Le spiegazioni dovrebbero essere adeguate allo sviluppo emotivo e cognitivo dei bambini. La sicurezza e l'orientamento sono particolarmente importanti: ai bambini più piccoli si può spiegare che attualmente ci sono grandi controversie per le quali si cercano soluzioni: «Purtroppo, a volte diversi paesi litigano così tanto che non c'è una vera soluzione alla controversia. Quando questi paesi, in preda alla rabbia, prendono le armi invece di dialogare, scoppia una guerra». I bambini più grandi comprendono anche contesti più complessi e sono in grado di approfondire l'argomento: “A volte in un conflitto è molto difficile trovare un compromesso perché tutti insistono di avere ragione. Quando questo accade in conflitti tra paesi e un paese cerca di imporre la propria opinione con la forza e le armi, in alcune circostanze può scoppiare una guerra”.

NEURALGISCHE PUNKTE

Wo Deutschland im Ernstfall besonders verwundbar ist



Come posso ottenere informazioni valide in caso di emergenza? Per raggiungere il maggior numero possibile di persone, le autorità utilizzano numerosi canali di allerta: radio e televisione, pannelli informativi digitali, siti Internet, altoparlanti mobili, app, smartphone e sirene. Questi canali segnalano i pericoli. Un

suono acuto e crescente della durata di un minuto significa: "C'è pericolo. Informatevi". Informazioni più dettagliate vengono fornite dalla radio, dalla televisione o dalle app di allerta. Un suono continuo di un minuto indica che l'allarme è cessato: "Non c'è più pericolo". Tre app di allerta informano sui pericoli: l'app "Nina" dell'Ufficio federale per la protezione della popolazione e l'aiuto in caso di catastrofi (BBK), 'Biwapp' e l'app "Katwarn". Le ultime due vengono utilizzate in modo diverso a seconda della regione. Gli avvisi del BBK sono naturalmente disponibili anche su Internet. I cittadini possono essere avvisati anche tramite i cosiddetti messaggi Cell Broadcast. Non è necessaria alcuna app, basta che il cellulare sia acceso, pronto a ricevere (cioè non in modalità aereo) e dotato di un sistema operativo compatibile (Android 11 o iOS 16.1 o versioni successive). I dispositivi più vecchi spesso non ricevono questi messaggi. Il BBK mette a disposizione online un elenco dei dispositivi interessati. In caso di interruzione della rete mobile o di Internet, le app e gli avvisi sui cellulari non funzionano. Quasi tutte le emittenti radiofoniche e televisive in Germania sono collegate al sistema di allerta. In caso di pericolo è quindi consigliabile sintonizzarsi sulla radio o sulla televisione locale o regionale. Importante: la radio dovrebbe funzionare a batterie o con una manovella in caso di interruzione di corrente. Inoltre, entro il 2037 la ricezione radio analogica FM sarà sostituita dalla ricezione digitale, mentre nello Schleswig-Holstein questo avverrà già nel 2031. Il BBK consiglia inoltre di informarsi in anticipo su dove ottenere informazioni in caso di emergenza, ad esempio nei municipi o nei punti di raccolta di emergenza. Anche voi potete contribuire alla diffusione delle informazioni: trasmettete gli avvisi ufficiali ai vicini, agli amici e alla famiglia. Per evitare di diffondere informazioni errate, verificate sempre l'attendibilità della fonte, i fatti e, preferibilmente, anche altre fonti.

4

Nel caso in cui si verifichi il peggiore degli scenari: qual è la situazione dei bunker e dei rifugi in Germania? I bunker e i rifugi offrono la migliore protezione possibile in caso di esplosioni, radiazioni radioattive o attacchi aerei. Nella Germania occidentale esistevano un tempo circa 2000 strutture di questo tipo, in grado di ospitare circa 1,6 milioni di persone. Dal 2007, più di 1400 rifugi sono stati gradualmente chiusi. Secondo l'Istituto federale per gli immobili (BImA), oggi esistono solo 579 rifugi pubblici con 477.593 posti, tutti situati nei Länder della Germania occidentale. Tuttavia, le loro attrezzature non vengono più sottoposte a manutenzione o riparazione. "Di conseguenza, attualmente in Germania non sono più disponibili rifugi pubblici funzionanti o pronti all'uso", afferma l'autorità. Come alternative ai bunker, l'Ufficio federale per la protezione della popolazione e l'aiuto in caso di catastrofi (BBK) cita: scantinati senza finestre, scale interne, bagni o corridoi. I sottotetti dovrebbero essere evitati, poiché offrono scarsa protezione. La regola delle "due pareti" offre un orientamento: almeno due pareti dovrebbero trovarsi tra voi e l'area esterna. Chi è in viaggio può cercare riparo in edifici pubblici come scuole, musei, parcheggi sotterranei o stazioni della metropolitana. In caso di radiazioni radioattive è preferibile cercare rifugio in una cantina; in caso di altre sostanze pericolose, in un locale interno protetto. Il governo federale e i Länder stanno pianificando di registrare sistematicamente gli edifici che possono fungere da rifugi. È in fase di progettazione un elenco di questi rifugi, ad esempio sotto forma di app. Si sta anche discutendo la possibilità di segnalare questi luoghi con appositi cartelli.

5

Temo che la Russia sconfigga l'Ucraina e poi continui ad avanzare nella nostra direzione. Qual è la situazione sul fronte ucraino? Chi attraversa l'Ucraina in questi giorni sente gli abitanti porre una sola domanda: quando finirà? Da quasi quattro anni la Russia cerca di mettere in ginocchio l'Ucraina, ma dopo tutti gli alti e bassi di questa guerra si può affermare che il Paese sta resistendo. Uno sguardo lucido ai

numeri: nel corso della sua offensiva estiva, la Russia ha conquistato circa 500 chilometri quadrati al mese, ma non ha preso nessuna città importante. E ora, in ottobre, l'avanzata ha subito un netto rallentamento e in alcuni punti gli ucraini stanno addirittura guadagnando terreno. Il carattere della guerra è cambiato radicalmente nell'ultimo anno: non ci sono quasi più grandi operazioni di terra con l'uso di carri armati, mentre i droni dominano il conflitto. Droni kamikaze, droni di sorveglianza, droni intercettori: entrambe le parti lavorano senza sosta a innovazioni per superare le difese del nemico. E i piloti dei droni sono il nuovo obiettivo principale degli attacchi. A causa di questi oggetti volanti, il campo di battaglia è diventato più confuso e più ampio. Fino a 40 chilometri dietro la linea di combattimento vera e propria, i droni russi attaccano campi, veicoli militari e punti di comando. Per i civili in città come Kramatorsk e Sloviansk ciò significa un peggioramento della situazione. L'Ucraina ha ottenuto un successo relativo con i suoi attacchi alle raffinerie di petrolio russe, mentre la Russia ha attaccato massicciamente le infrastrutture energetiche ucraine nelle ultime settimane. Un problema sempre più grave in Ucraina è la carenza di personale nell'esercito: nel 2024 si sono verificati ben 67.000 casi di diserzione, solo nei primi 7 mesi di quest'anno oltre 110.000.

6

Siamo più a rischio in Germania perché il nostro governo ha fornito armi all'Ucraina? La Germania è ormai il principale sostenitore dell'Ucraina sia dal punto di vista politico che finanziario e quindi è sempre più nel mirino della guerra ibrida russa. Ciò include il sabotaggio delle infrastrutture e il sorvolo regolare di impianti industriali e militari da parte di droni russi. La Russia sta cercando di creare incertezza tra la popolazione. E in questo modo esplora le rotte lungo le quali vengono trasportati i mezzi militari verso l'Ucraina e il confine orientale della NATO. La Germania ha fornito all'Ucraina un gran numero di sistemi d'arma, tra cui sistemi di difesa aerea come Patriot e carri armati Gepard. Questi devono ora essere sostituiti. Recentemente, la Bundeswehr ha annunciato l'acquisto di 500-600 sistemi di difesa aerea Skyraider. Tuttavia, il colonnello Markus Reiser, esperto militare e direttore dell'Istituto per la formazione degli ufficiali presso l'Accademia militare tedesca di Wiener Neustadt, fa notare: "Si tratta di dichiarazioni d'intenti e di piani, ma ciò che conta è il presente". Attualmente, la NATO ha una capacità di difesa limitata, soprattutto per quanto riguarda la difesa aerea. Soprattutto per quanto riguarda la difesa dai droni, la Bundeswehr è in ritardo rispetto agli sviluppi, ma sembra che i contatti con gli ucraini si stiano intensificando per imparare da loro. Un militare ucraino specializzato nella difesa dai droni ha riferito alla rivista Stern di un incontro previsto per ottobre con una delegazione della Bundeswehr a Kiev.

La lista delle emergenze

Cosa dovrete avere a casa nel caso in cui la situazione diventasse davvero grave

L'Ufficio federale per la protezione della popolazione e l'aiuto in caso di catastrofi (BBK) consiglia di avere in casa cibo e bevande per dieci giorni, se possibile, o almeno per tre giorni. Un calcolatore delle scorte del Ministero federale dell'agricoltura aiuta a calcolare il fabbisogno per la propria famiglia. Nella pianificazione non bisogna dimenticare gli animali domestici. Una regola empirica per gli alimenti: conservabili, pronti, a cottura breve. Fate scorta di prodotti che si conservano a lungo senza refrigerazione, che non devono essere cotti o che richiedono poca energia per essere riscaldati. La scelta dipende dalle esigenze personali, come allergie o abitudini alimentari. Il menu dovrebbe comunque includere: • prodotti a base di cereali • frutta • verdura • latte • uova • carne o alternative equivalenti • pesce • grassi e oli • due litri di acqua al giorno a persona In caso di emergenza, inoltre: • una radio a energia solare o a batteria o una radio a manovella • power bank cariche • un elenco di numeri di telefono importanti su carta • Torce elettriche •

Batterie • Candele • Accendini • Indumenti pesanti • Coperte • Un armadietto dei medicinali • Materiale di primo soccorso • Articoli per l'igiene • Contanti • Un'alternativa per cucinare, come un fornello da campeggio o un set per fonduta.